

Musica

PROGETTO
PIER PAOLO
PASOLINI

T
G V
P

teatroverdi
pordenone

Prima nazionale

L'HISTOIRE DU SOLDAT

Venerdì
2 Novembre 2018

Musica - Progetto Pier Paolo Pasolini
Venerdì 2 Novembre, ore 20.45
Sala Grande

L'Histoire du soldat

Ensemble Zipangu • Menoventi

musiche di Igor Stravinskij
libretto di Charles Ferdinand Ramuz

direttore

Fabio Sperandio

regia, traduzione e libero
adattamento del testo

Gianni Farina

regia video

Davide Maldì

e **Micol Roubini**

con

Consuelo Battiston

Roberto Pagura

Michela Facca

Giacomo Pontremoli

Ensemble Zipangu

Roberto Noferini violino

Fabio Quaranta contrabbasso

Luca Milani clarinetto

Giulia Ginestrini fagotto

Alberto Brini cornetta

Andrea Maccagnan trombone

Mirco Natalizi percussioni

direttore della fotografia
Davide Maldì

montaggio video
Micol Roubini

montaggio del suono
Andrea Lepri

microfonista e elettricista
Andrea De Bortoli

luci
Alberto Biasutti e Gianni Farina

produzione
Teatro Giuseppe Verdi di Pordenone
in collaborazione con
Menoventi/E-production e L'Altauro

si ringrazia



con il sostegno di



Programma

Igor Stravinskij (1882 – 1971), *L'Histoire du soldat*
libretto di Charles Ferdinand Ramuz

I Parte

- Marcia del Soldato
- Piccola aria sul bordo del ruscello (Il Violino del Soldato)
- Marcia del Soldato
- Pastorale
- Piccola aria sul bordo del ruscello
- Piccola aria sul bordo del ruscello (ripresa)

II Parte

- Marcia del Soldato
- Marcia reale
- Piccolo concerto
- Tre danze: Tango, Valzer, Ragtime
- Danza del Diavolo
- Piccolo corale
- Canzone del Diavolo
- Grande corale
- Marcia trionfale del Diavolo

Alla fine della Grande Guerra, esule in Svizzera dopo la confisca di tutti i suoi beni a causa della Rivoluzione russa, privo di mezzi, Stravinskij (ancora scritto così, prima di americanizzarsi in Stravinsky) ideò insieme a un altro profugo, lo scrittore Charles-Ferdinand Ramuz, una storia in due parti da leggere, suonare e danzare.

«Ho concepito la prima idea dell'*Histoire du soldat* nella primavera del 1917» racconta Stravinskij. «Il pensiero di comporre uno spettacolo drammatico per un teatro ambulante m'era venuta parecchie volte alla mente fin dall'inizio della Prima Guerra Mondiale. Il genere di lavoro cui pensavo doveva esigere un organico di esecutori semplice e modesto al punto da permettere una serie di allestimenti in una tournée nelle piccole cittadine svizzere, ed essere altrettanto chiaro nel suo intreccio in modo che se ne afferrasse facilmente il senso. Il soggetto mi venne dalla lettura di quella novella di Afanasiev che racconta del Soldato e del Diavolo. In seguito trovai altri episodi fiabeschi sul medesimo tema e cominciai a elaborare

un soggetto: soltanto lo schema del lavoro è da attribuirsi ad Afanasiev e a me, perché il testo definitivo è opera di Ramuz, mio grande amico e collaboratore, a fianco del quale lavorai attentamente, traducendogli riga dopo riga il mio testo». Lo spettacolo doveva essere povero, portatile: «La limitatezza originaria dell'allestimento dell'*Histoire* — annotava Stravinskij — mi costringeva a impiegare pochissimi strumenti». Era infatti previsto che la scena si svolgesse su un piccolo palcoscenico portatile e smontabile come negli spettacoli ambulanti. Un organico ristretto, formato da sette strumenti doveva eseguire i brani musicali che accompagnavano la lettura del narratore.

La vicenda narra di un Soldato che torna a casa in licenza: il Diavolo lo blandisce e gli sottrae il violino in cambio di un libro capace di realizzare ogni suo desiderio. Passano tre giorni, che in realtà sono tre anni: il Soldato senza violino torna a casa, la sua donna s'è sposata, il suo posto non c'è più. A che serve il denaro senza affetti? Tornato povero, il Soldato riprende la strada del profugo, arriva nella terra governata da un re la cui figlia, malata, sposerà chi riuscirà a guarirla. Il Soldato ha di nuovo il suo violino, riconquistato al Diavolo con astuzia. La Principessa è sedotta, danza e cade fra le sue braccia. Il tradizionale lieto fine viene tuttavia rovinato dal Diavolo che reclama il violino e l'anima del Soldato, come stabilito dal patto.

Come è stato per l'autore e il compositore stessi, il Soldato diventa metafora dell'uomo costretto a viaggiare lontano dalla propria patria a causa delle guerre, vivendo in pieno il dramma dello sradicamento. Nonostante la semplicità dei mezzi, *L'Histoire du soldat* è un'opera universale, diventata ormai, a cento anni dalla sua composizione, pietra miliare nell'avanguardia musicale del Novecento.

La storia del soldato

Note di regia

di Gianni Farina

Non è raro, a teatro, imbattersi nel Diavolo, e non è del tutto corretto precisare che l'incontro avviene con la *rappresentazione* di questo personaggio, poiché proprio la rappresentazione è il suo regno, il contesto che spontaneamente egli genera con la sua stessa esistenza. Il Diavolo è l'artefice della menzogna e dell'artificio; non c'è da stupirsi dunque se questa figura ha meravigliosamente ammorbato tutta la storia del teatro. Campione dei travestimenti, egli è ovunque, e probabilmente si nasconde anche in quel sospetto commilitone che suggerisce al Soldato l'idea di salvare la principessa.

Ricchezza, agio e prestigio (è il caso di sottolineare l'identità linguistica tra reputazione, credito, e il trucco, l'illusione, l'incantesimo) sono le lusinghe che seducono lo sventurato protagonista di questa fiaba. Come Faust e altre vittime della fascinazione diabolica, anche il Soldato giunge a un accordo con il re degli inganni. Quale contratto firma il povero Soldato? Per cosa cede il suo violino e la sua anima? Il Soldato a mio avviso firma *Il contratto sociale*. Egli rinuncia alla sua autenticità in cambio dell'inserimento a pieno titolo nella società civile, che oggi come un secolo fa poggia sul riconoscimento economico dell'individuo. Non il contratto di Rousseau quindi, stipulato in epoca preindustriale, ma un contratto più equivoco e astuto, pieno di postille e note ai margini, un contratto che genera quella mutazione antropologica che Pasolini, tra i primi, mise in luce. Gli attributi del Soldato che più hanno catturato la mia attenzione sono l'ignoranza (non sa leggere) e la remissività (ben espressa dal suo mestiere, sempre pronto all'obbedienza). Giuseppe tenta in un primo momento di ricusare le proposte del Diavolo, ma sembra non essere in grado di ribattere alle seducenti lusinghe

a causa di una limitata capacità dialettica; la limitatezza del suo capitale culturale, effetto della povertà di fatto, gli impedisce di elaborare delle strategie per sfuggire alla presa del suo antagonista. Cosa gli viene offerto in cambio della sua anima? Immense ricchezze, certo, che tuttavia sono magicamente generate dalle pagine di un libro. Il Diavolo appartiene a un'élite culturale che domina il mondo attraverso il potere economico e il potere intellettuale, due fattori che vanno a braccetto. Il Soldato verrà esiliato dal suo villaggio montano per diventare un ricco mercante mondano. Tutti lo invidiano poiché il suo potere di acquisto è straordinario, ma questo non lo pacifica. Giuseppe si sente sempre più isolato e confuso poiché proviene da una realtà diversa, fatta di quelle “buone vecchie cose del passato” che lo legavano alla vita agreste cancellata dalla tempesta del consumismo.

Le meticolose didascalie di Ramuz e Stravinsky rivelano una solida chiave interpretativa dei caratteri. Ho perso il conto delle indicazioni che ribadiscono “il Soldato china il capo”. Il capo chino è diventato per me il gesto primario del protagonista, come il travestirsi ed il nascondersi lo sono per l'antagonista (*Sātān*, in ebraico). Accettazione, mansuetudine, remissività, obbedienza: queste sono le fratture su cui poggia la strategia del Diavolo. Aggiungo che anche la ricca e colta principessa, nel finale, indurrà Giuseppe alla mossa fatale. Con grande candore a quanto pare, ma sarà proprio la sua insistenza a farlo cadere nella trappola del gran nemico.

Il Diavolo però non è solo il rappresentante di una classe sociale dominante, è anche l'assoluto padrone del caso e del tempo. I paradossi temporali, le ripetizioni, gli sfasamenti (chiaramente percepibili anche nella partitura musicale, che richiama spesso il disco inceppato) sono un altro leitmotiv di quest'opera. Il Diavolo sembra disporre del tempo altrui come i misteriosi “signori grigi” di *Momo*, un'altra fiaba che racconta il Novecento. Disporre del tempo altrui significa manipolare e disporre pienamente della collettività. È così che si crea il

consumatore esemplare; non basta organizzarne la vita lavorativa, occorre poter organizzare ogni suo istante, dalla scuola al tempo libero, alle vacanze, all'amore. Manipolare il caso invece implica il potere di agire a distanza, indirettamente, creando confusione nella vittima. Tutto, a partire dal primo incontro, sembra frutto di coincidenze. Il gioco delle carte è un chiaro indizio: durante il solitario escono solo cuori. Il Soldato lo interpreta come vaticinio favorevole e non si rende conto che il caso è manipolato da un invisibile dispositivo che regola ogni dettaglio della sua vita.

Tutti i principi fin qui descritti emergono dall'eccellente lavoro del duo Maldì/ Roubini, che hanno diretto i contributi video che costituiscono il nucleo principale di questa messa in scena. Insieme abbiamo accolto l'invito di Stravinsky a “localizzare il lavoro”, girando tutte le scene nel pordenonese. La fotografia e il registro formale si armonizzano con le location individuate per restituire lo smarrimento del protagonista di fronte ai diabolici intrighi. Come ci ricorda il prof. Calabretto nel suo volume, Pasolini descrive abilmente l'impatto di questi luoghi: “il mondo del paese friulano appare intorno velato da una tristezza profonda, con le sue grigie case di sassi aggruppate sopra un desolato monticello, o tra i vuoti magredi, o tra i verdi gelseti delle risorgive”. Maldì e Roubini hanno inoltre intuito il giusto principio che ha guidato la ricerca degli interpreti: come nel cinema di Pasolini gli attori devono presentarci volti che raccontano una storia fin dal primo fotogramma; volti che parlano, persone in grado di “saper portare la propria faccia” (ancora Calabretto, che cita questa volta Guarnieri). Pontremoli è un Soldato in grado di stupirsi genuinamente, Pagura è un Diavolo empatico, in grado di comprendere le affezioni umane per infierire più efficacemente.

Concludo con alcune note metodologiche.

Ho scelto di tradurre il testo originale per procurarmi un'occasione di approfondimento. Traducendo ho avvertito alcune sottigliezze che la semplice lettura (anche reiterata) non poteva mettere in luce. Una sorta di compilazione statistica si è generata

spontaneamente ed è emerso che alcune ripetizioni sono più ridondanti di altre. “Adesso dove vado?”, “Adesso cosa faccio?” sono le parole che il Soldato pronuncia più spesso attraverso la bocca della narratrice, che consapevole di questo può dunque marcare con forza l'unica presa di posizione vigorosa: “Vado dalla figlia del re!”.

Ho scelto di mantenere la rima per tutti i personaggi tranne il Soldato. Così facendo intendo rimarcare le divergenze di natura sociale e culturale tra i personaggi, sottolineandole ancor più con l'unica eccezione che mi sono concesso: una volta diventato mercante, snaturato e civilizzato, il protagonista si lamenta in versi, come gli abitanti del mondo che lo circonda. Particolarmente delicati sono stati i passaggi misurati sulla musica, così come i continui rimandi tra filmati e orchestra; per la soluzione di questi numerosi rompicapo devo ringraziare il Direttore Fabio Sperandio, che ha seguito con grande competenza, versatilità e pazienza tutto il percorso della messa in scena.

Gianni Farina

L'Histoire du soldat vista da Pier Paolo Pasolini

di Roberto Calabretto

«Caro Sergio, ti mando l'ultimo dei tanti pezzi e pezzettini usciti su di te e Storie scellerate: si profila un bel successo... Ma questo lo sai già. Scusa se non ti ho mai scritto, e se questa più che una lettera è un telegramma. Ma tu sai com'è fatta la mia vita. [...] Sto lavorando all'*Histoire du soldat*: adesso scrivo tutto quello che mi compete (che non è poco), e poi lo ripasso a te: ti farò avere il copione portato avanti, con ancora tutta una serie di scenette e soprattutto di battute, che spetta a te di fare. Non sarà difficile; siamo quasi alla fine. Ti abbraccio forte, e coraggio: sii all'altezza del destino che regola i tuoi rapporti con la società così come tu in fondo vuoi».

Tuo Pier Paolo

Così scriveva Pasolini a Sergio Citti il 22 agosto del 1973 a proposito dell'*Histoire du soldat*, un progetto destinato a diventare un film se non fosse sopraggiunta la morte del poeta. Lo avrebbe diretto Giulio Paradisi mentre la sceneggiatura sarebbe stata scritta a sei mani da Pasolini, Sergio Citti e Paradisi stesso. Sin da subito, Ninetto era stato indicato come il protagonista nelle vesti del Soldato mentre per il Diavolo si era ipotizzata la presenza di Vittorio Gassmann. Il suggerimento iniziale, anche se le circostanze della genesi di un simile progetto non sono del tutto chiare, era stato di Laura Betti, musa ispiratrice del poeta in più occasioni.

Ninetto Davoli, costantemente a fianco di Pier Paolo, ricorda che nel 1972 egli stava girando alcuni spot pubblicitari con Paradisi «il quale, da un po' di tempo diceva che avrebbe voluto fare un film con [lui]: immaginava una storia in cui Ninetto si trovasse immerso in un ambiente completamente

diverso dal suo, un ambiente intellettuale». Anch'egli conferma che, su suggerimento di Laura Betti, Pasolini si mise al lavoro per realizzare un'*Histoire* cinematografica avvalendosi della collaborazione di Citti e Paradisi. La sua morte improvvisa impedì la realizzazione del film e la sceneggiatura fu messa nel cassetto da Ninetto per lungo tempo.

A distanza di vent'anni, egli la riprese in mano e la fece leggere a Gigi Dell'Aglio con cui stava lavorando per un allestimento teatrale di *Francesco delle creature* del Teatro Stabile di Parma. La sceneggiatura fu così trasformata in una pièce teatrale, poi rappresentata al *Festival d'Avignon* del 1995, con Ninetto Davoli sempre protagonista, riscuotendo un notevole successo di pubblico. Affidata la regia a Gigi Dall'Aglio, Giorgio Barberio Corsetti e Mario Martone, a rappresentare le tre Italie attorno a cui verte il racconto, il nuovo spettacolo dopo Avignone conobbe molte altre rappresentazioni anche in diversi teatri italiani. L'idea di girare un film, invece, non si realizzò mai.

Nel corso del volume edito dal Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» di Pordenone, sono ripercorsi i momenti del singolare iter compiuto da questo testo che, per quanto non sia da considerarsi un progetto concluso, può legittimamente essere ritenuto un momento della ricchissima produzione dell'intellettuale friulano che contiene alcuni elementi caratteristici della sua poetica. Nonostante i molti 'se' che costellano queste pagine — a causa del carattere incompiuto del progetto e dallo *status* parzialmente aleatorio della stessa sceneggiatura che, com'è noto Pasolini, riteneva un testo provvisorio su cui poter intervenire liberamente nel corso dell'allestimento di un film — è certo che questa *Histoire* contiene molti elementi caratteristici del Pasolini degli anni corsari che, e in questo risiede lo specifico della nostra lettura, sono proposti attraverso il filtro della musica. In questo viaggio che il Soldato Ninetto Diotallevi compie per l'Italia facendo la conoscenza del Diavolo in persona, troviamo tutti i temi appartenenti alla 'mutazione antropologica' che aveva subito l'Italia alla fine degli anni Sessanta e che il poeta

aveva ripetutamente denunciato nei suoi scritti. Basti pensare all'omologazione di massa, al consumismo, al genocidio delle culture popolari e alla distruzione del paesaggio. In particolare, emerge lo scontro con la televisione, oggetto delle invettive del Pasolini corsaro che anche nella sua *Histoire* diviene un momento centrale del racconto.

In questo volume, il nostro interesse si è focalizzato sugli spunti di carattere musicale che affollano le sue pagine e che, come spesso accade nella produzione di Pasolini, sono elevati a essere metafora della realtà, in questo caso della società italiana a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Da questo punto di vista l'*Histoire du soldat* è sicuramente un oggetto privilegiato d'indagine del corpus pasoliniano.

Roberto Calabretto*

*autore del volume "L'*Histoire du soldat* di Pier Paolo Pasolini", Edizioni ETS, Pisa, 2018



foto Luca Bolognese

Fabio Sperandio direttore

Nato a Pordenone da una famiglia di musicisti, si diploma a Modena in violino con il massimo dei voti e la lode e si perfeziona con Salvatore Accardo e Ana Chumachenco a Monaco di Baviera. Influenzato dalla personalità carismatica di direttori come Carlo Maria Giulini e Riccardo Muti, al fianco dei quali ha collaborato come primo violino, sviluppa fin da giovane una forte passione per la direzione d' orchestra. Compie studi di composizione e direzione a Lugano presso il Conservatorio della Svizzera italiana, specializzandosi nel repertorio contemporaneo.

Apprezzato da direttori come Piero Bellugi, Donato Renzetti, Arturo Tamayo, suo mentore per il repertorio contemporaneo, è considerato un direttore dalla gestualità bella, elegante e autorevole, di ottima corrispondenza col contesto musicale come ha voluto definirlo Alberto Zedda.

A seguito del debutto a Berlino per MärzMusik2013, è regolarmente presente in festival come MITO, Angelica e il Cantiere di Montepulciano. Ha fondato nel 2012 "Ensemble Zipangu", orchestra d'archi con la quale si è fatto promotore della musica del nostro tempo curando anche prime esecuzioni mondiali di autori emergenti. Sensibile alla diffusione del repertorio contemporaneo anche tra

i giovanissimi, in sinergia con il DAMS di Bologna, la Filarmonica del Teatro Comunale, i Conservatori di Padova e Bologna, la Scuola di Musica Antica di Assisi ha curato un progetto sul Pollicino di Wener Henze che ha ottenuto una nota di merito al Premio Abbado per la scuola.

Nel 2017 è stato invitato a chiudere il Festival Bologna Modern#2 con un concerto monografico per gli ottanta anni di Azio Corghi, apprezzato notevolmente dalla critica, con il soprano Laura Catrani e il pianista Maurizio Baglini. Il 2018 lo ha visto impegnato con l'Orchestra di Padova e del Veneto in un programma di musica sacra contemporanea, la Roma3 Orchestra e in alcune tournée in Turchia e Israele. Attivo anche come direttore di ensemble, nel 2017 ha avviato un progetto per eseguire tutte le Sinfonie di Gustav Mahler trascritte per orchestra ridotta: il ciclo, dopo l'esecuzione del "Titano", proseguirà con "Des Knaben Wunderhorn" e la "Nona Sinfonia".

Ensemble Zipangu

Fondato da Silvia Mandolini e Fabio Sperandio, trae il suo nome dall'omonimo pezzo di Claude Vivier che a sua volta è riferito alla descrizione del Giappone, *Gipangu*, data da Marco Polo nel *Milione*. L'*Ensemble Zipangu* ha come scopo la diffusione e la promozione della musica del nostro tempo: è uno dei pochi esempi nel panorama europeo di orchestra d'archi esclusivamente dedicata al repertorio contemporaneo. Nasce all'interno del Teatro Comunale di Bologna dall'incontro tra colleghi provenienti da prestigiose scuole come Cremona (S. Accardo, B. Giuranna), Monaco di Baviera (A. Chumachenco), Hannover (H. Beyerle), Firenze (F. Rossi), attratti da nuovi repertori e dalla ricerca che le avanguardie propongono.

Zipangu è prima di tutto una categoria della mente, il piacere della scoperta di panorami sonori nuovi, il coraggio di tentare là dove nessuno è ancora arrivato.

Dopo il debutto al Festival Angelica nel 2012, l'Ensemble Zipangu è stato invitato dai principali festival italiani come MITO a Torino e MICO a Bologna, con un concerto dedicato a Sofia Gubaidulina, presente in sala, in collaborazione con Fontamix, dagli Amici della Musica di Modena e molti altri. In diretta su Radio3, dalla Cappella Paolina presso il Palazzo del Quirinale, si è esibito in un concerto con musiche di Britten, Vivier e Ligeti richiamando l'attenzione del pubblico e della critica.

Per la Fondazione del Monte di Bologna, ha curato l'esecuzione di concerti incentrati sulle donne compositrici, dando spazio a prime italiane e mondiali di autrici quali Silvia Colasanti, Ada Gentile e la bolognese Serena Teatini.

Ha collaborato con Angelica 2015, eseguendo una prima europea di *Large House* di Cassandra Miller e musiche di Charlemagne Palestine con lo stesso autore in veste di performer e su invito di Nicola Sani per il festival BolognaModern #2 ha celebrato gli ottanta anni di Azio Corghi con un concerto monografico, ripercorrendo le tappe della sua evoluzione creativa.



foto Luca Bolognese

Menoventi

Menoventi è una compagnia teatrale fondata nel 2005 a Faenza da Gianni Farina, Consuelo Battiston e Alessandro Miele.

In Festa è il primo lavoro della formazione: successivamente realizzano *Semiramis* (2008), vincitore del bando Dimora Fragile organizzato dal "Festival es.terni" e del concorso "Loro del Reno" promosso da Teatri di Vita. Nello stesso anno vede la luce lo spettacolo *InvisibilMente*, finalista del bando Vertigine promosso da Regione Lazio e Fondazione Musica per Roma, spettacolo che ad oggi ha superato le cento repliche in tutta Italia. Nel 2009 invece nasce *Postilla*, spettacolo vincitore del bando Nuove Creatività promosso dall'ETI. Nel 2011 Menoventi realizza per il Festival di Santarcangelo il cortometraggio *Perdere la faccia*, in collaborazione con Daniele Cipri e, nello stesso anno, debutta *L'uomo della sabbia*, coprodotto da Emilia Romagna Teatro, Festival delle Colline Torinesi ed inserito nel progetto internazionale 'Prospero' (Italia-Portogallo-Finlandia-Germania-Francia-Belgio). La compagnia vince inoltre la prima edizione del Premio Rete Critica, assegnato dai siti e dai blog di teatro. Nel 2012 Menoventi fonda la cooperativa E insieme a Fanny&Alexander, gruppo nanou e ErosAntEros.

Nel 2015 continua la collaborazione della compagnia con Emilia Romagna Teatro che produce lo spettacolo *Credi ai tuoi occhi*, ispirato alla danzatrice Anita Berber. Dello stesso periodo anche l'avvio del progetto *Ascoltate!*, serie di interventi performativi dedicata alle città italiane e alle sue comunità — stabili o no — di abitanti. Di questo ciclo fa parte *Ascoltate! Cartoline a Roma e Ascoltate! Romagna Relax*, che ha debuttato nel 2017 al Bellaria Film Festival. Nel 2017 debutta *Survivre*, progetto realizzato in collaborazione con il gruppo francese Pardès Rimonim. Si tratta di una serie composta da tre episodi brevi, a cui si aggiungono numerosi eventi collaterali che fungono da appendice. I tre episodi centrali sono: *Il giudizio Universale; Ormai noi siamo qui; 1%*. Nel 2018 debutta *Docile*, pièce originale che indaga le tematiche dell'accesso al sapere e della remissività ereditata dalle classi subordinate.

Nello stesso anno Menoventi entra in coproduzione con Ravenna Teatro/ Teatro delle Albe e Masque Teatro per *MACBETTO o la chimica della materia*, spettacolo diretto da Roberto Magnani con Consuelo Battiston, Roberto Magnani ed Eleonora Sedioli.

Gianni Farina

Gianni Farina, regista, drammaturgo, light designer. Diplomato ai corsi di formazione superiore Zampanò (Santarcangelo dei teatri/ERT) e Epidemie (Ravenna Teatro/ERT) inizia un percorso da attore con Le Belle Bandiere, Fulvio Ianneo, Davide Iodice, Roysten Abel, Ravenna Teatro/Teatro delle Albe.

Nel 2005 fonda Menoventi come regista e drammaturgo. Tra gli spettacoli *Invisibilmente*, *Semiramis*, *Perdere la faccia*, *Postilla* (progetto in collaborazione con Daniele Cipri), *L'uomo della sabbia*, *Credi ai tuoi occhi* (produzione Emilia Romagna Teatro, *Ascoltate!*, *Survivre*, *Docile*). Nel 2010 è invitato dal progetto *Prospero per La vie est un rêve*, in qualità di assistente del regista bulgaro Galin Stoev.

Con Menoventi si aggiudica il Premio rete critica nel 2011 e nel 2012 il Premio Hystrio e il Premio Lo Straniero. Dirige alcuni progetti speciali come *Tabarin Citadin*, *Vita agra del dott. F.* e le opere di teatro musicale *Fior di patria fior d'amor* e *L'Histoire du soldat*.

Consuelo Battiston

Consuelo Battiston, attrice. Si è diplomata ai corsi di formazione superiore dell'attore Zampanò (Santarcangelo dei teatri/ERT) ed Epidemie (Ravenna Teatro/ERT). Lavora per Capotrave, Gattolupesco Teatro, Davide Iodice e Roysten Abel, Teatro delle Albe.

Nel 2005 fonda Menoventi, di cui è l'attrice principale (*InvisibilMente*, *Perdere la faccia*, *L'uomo della sabbia*, *Credi ai tuoi occhi*, le serie *Ascoltate!* e *Survivre*). Lavora nel film *La Montagna*, per la regia di Vicente Ferraz, con Sergio Rubini (Fandango).

Nel 2018 debutta della nuova produzione E/Menoventi *Docile* e nella coproduzione Teatro delle Albe/Menoventi/ Masque Teatro *MACBETTO o la chimica della materia*.

Roberto Pagura

Ha frequentato presso la Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano il corso di Teatro Popolare e di Animazione e seguito stage con Yves Lebreton, Maria Consagra, Marco Balliani. Con la Compagnia Tangram ha appreso i rudimenti di Teatro di Strada e per Ragazzi. Nel 1991 fonda Molino Rosenkranz: qui sviluppa la propria poetica approfondendo i linguaggi espressivi utilizzati nelle forme di spettacolo da lui sperimentate. Tra le attività principali, la regia di spettacoli teatrali e la direzione artistica di varie manifestazioni.

Realizza strutture scenografiche giganti per eventi di piazza che hanno girato le principali città italiane e Festival internazionali. Conduce laboratori teatrali, creativi e scenografici rivolti a adulti, giovani e persone diversamente abili.

Michela Facca

Michela Facca ha frequentato la Civica Accademia d'arte drammatica "Nico Pepe" dal 2001 al 2004, si trasferisce in seguito a Roma per collaborare con il direttore di doppiaggio Giorgio Lopez.

Rientrata in Friuli nel 2012 tiene laboratori di teatro per insegnare la lingua inglese ai bambini, letture animate e spettacoli per l'infanzia.

Giacomo Pontremoli

Attivo in ambito editoriale e letterario, collabora con varie case editrici; è stato redattore e traduttore per le riviste "Lo Straniero" e "Gli Asini", dirette da Goffredo Fofi, e per "L'Indice dei Libri del Mese". Autore tra l'altro di un saggio di ricerca storica dedicato alla rivista "Quaderni piacentini", è redattore della rivista di Walter Siti e Alfonso Berardinelli "L'età del ferro".

L'Altauro

L'Altauro è un'associazione culturale fondata nel 2017 da Davide Maldi e Micol Roubini, dedita alla produzione e realizzazione di lavori di arte, cinema e documentario d'autore. Sono in fase di lavorazione due lungometraggi per il cinema: *La strada per le Montagne* di Micol Roubini prodotto con La Bete (FR), *Dugong film* (ITA); e *L'apprendistato* di Davide Maldi prodotto con Invisibile film.

Davide Maldi nasce a Roma nel 1983. I suoi film partono da uno approccio diretto con la realtà, tra finzione e documentario. *Frastuono* (2014 Invisibile film, Dario Zonta, Rai Cinema) è l'ultimo lavoro realizzato, presentato in concorso internazionale al festival di Torino.

Micol Roubini nasce a Milano nel 1982. Diplomata in Pittura presso l'Accademia di Belle arti di Brera e in Tecnologie audio presso la Scuola Civica di Musica a Milano. Dal 2006 lavora come artista e filmmaker, realizzando video, installazioni sonore e multimediali che espone in diverse mostre personali e collettive, in Italia e all'estero.

Prossimi appuntamenti

Fuori abbonamento
Sabato 3 Novembre
ore 20.45

Finale Concorso Città Di Porcia
Orchestra di Padova e del Veneto
direttore Marco Attura
musiche di Stravinskij, Pjanel,
Chaynes

Nuove Scritture
Mercoledì 7 Novembre
ore 20.45

Albania casa mia
di e con Aleksandros Memetaj
regia Giampiero Rappa

Prosa
**Venerdì 9 – Sabato 10
Novembre**
ore 20.45

Va pensiero
di Marco Martinelli
ideazione e regia
Marco Martinelli
ed Ermanna Montanari

Comune di Pordenone

Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

 **CNA CRÉDIT AGRICOLE**
FRIULADRIA


CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
PORDENONE



Bar del Teatro
aperto dalle ore 19
Caffè Drink e Smart Food
Prenota alla Biglietteria

Biglietti
I biglietti per tutti gli spettacoli della
Stagione 2018/2019
sono disponibili in Biglietteria
e anche on-line

info
0434 247624

comunale
giuseppeverdi.it

